



Gli stranieri e le attività economiche

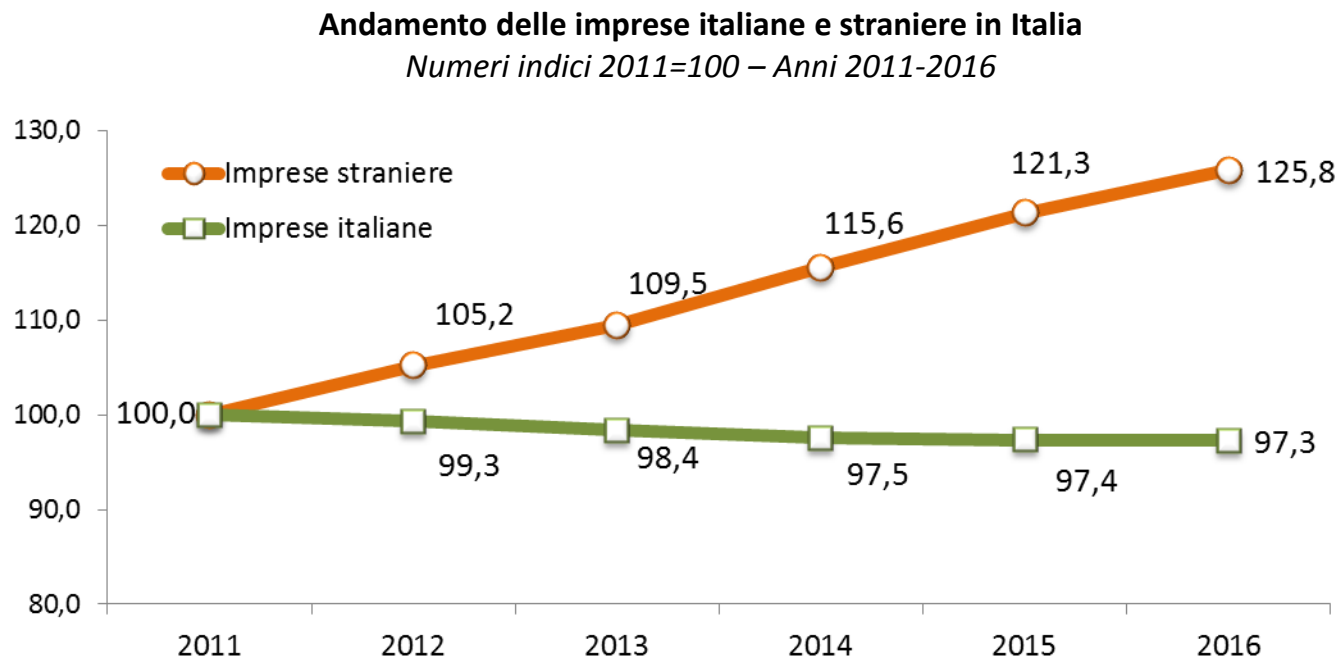
Diffusione e incidenza della componente straniera nelle attività commerciali e di servizi in Italia

Giugno 2017

La crescita inarrestabile delle imprese straniere in Italia

L'imprenditoria straniera in Italia è da diversi anni in crescita costante.

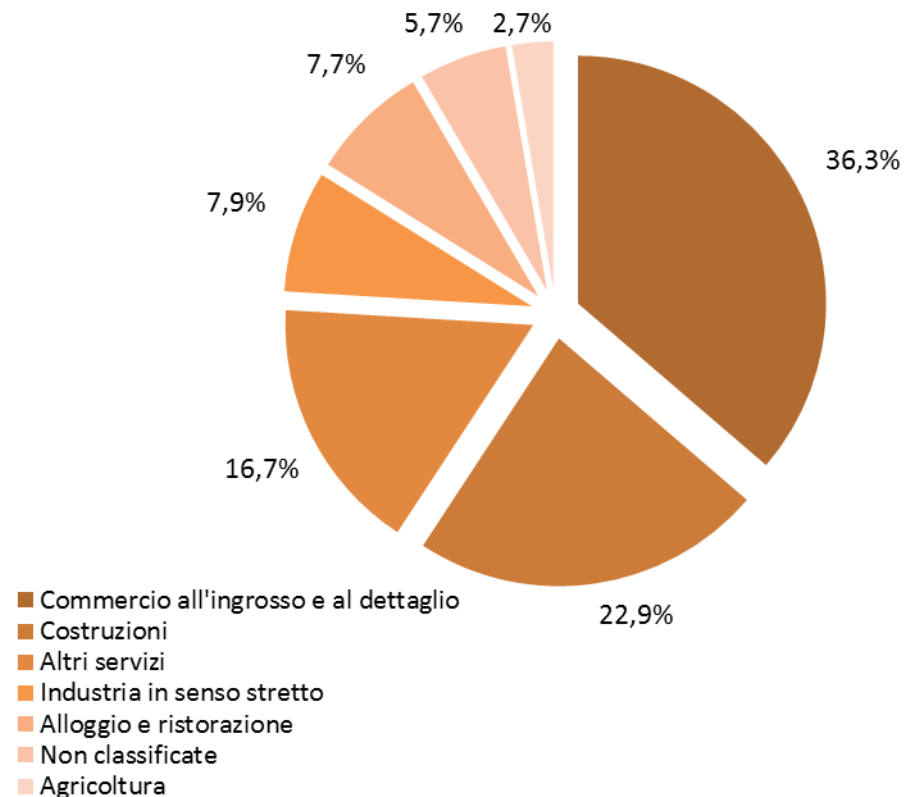
Prendendo a riferimento il non lontano 2011, si evidenzia un **incremento progressivo delle imprese straniere in Italia a confronto con quelle nazionali**: +25,8% in soli 6 anni contro -2,7%. Si tratta di imprese nella stragrande maggioranza (circa 80%) condotte da extra-comunitari.



Il commercio è il settore che concentra la maggior parte dell'imprenditoria straniera

La numerosità più consistente di imprese straniere appartiene al **commercio all'ingrosso e al dettaglio** (206.767, il 50% ambulanti) che raccoglie oltre un terzo delle imprese straniere: 36,3%). Seguono le **costruzioni**, (130.567 imprese, 22,9%). **Alloggio e ristorazione**, con 43.683 imprese rappresentano un altro 7,7%.

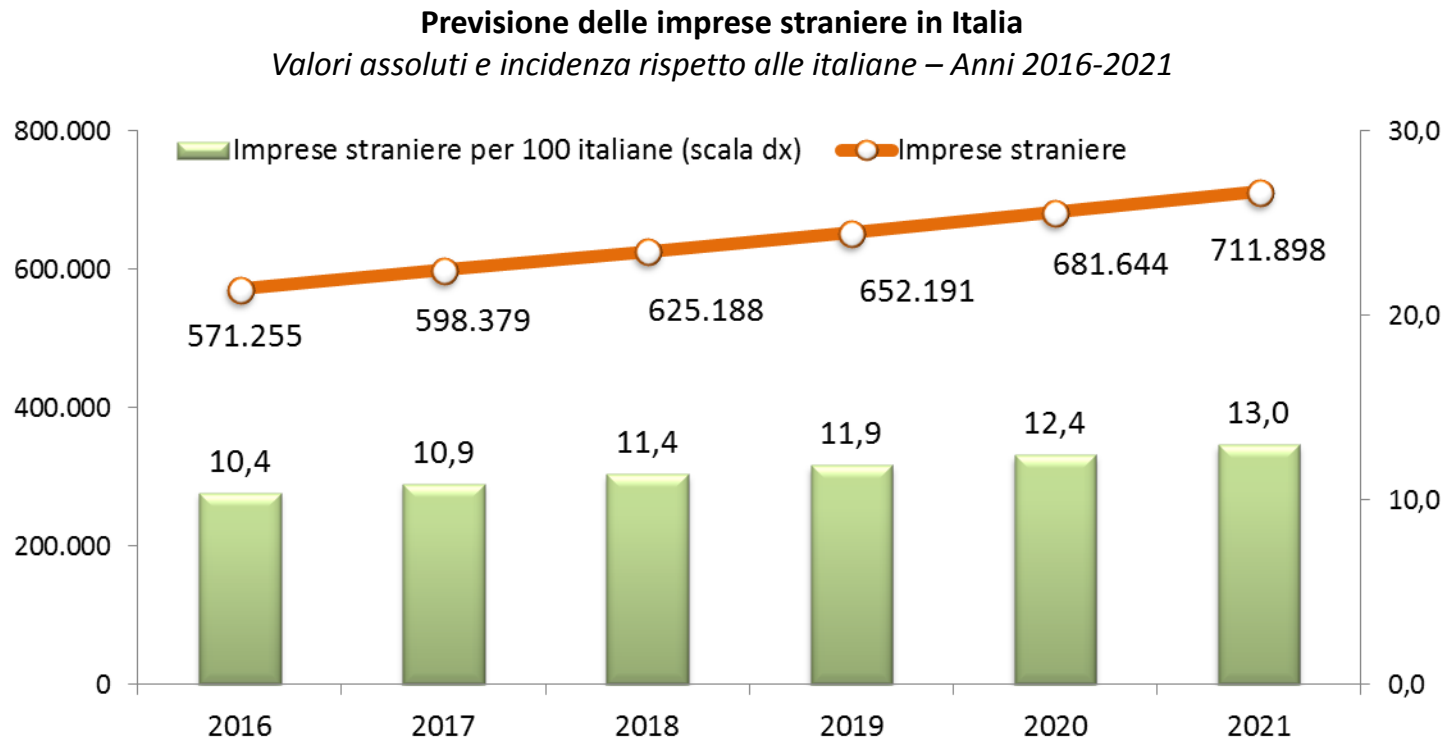
Distribuzione delle imprese straniere per settore
Anno 2016 (valori %)



Fonte: elaborazioni Confesercenti su dati Infocamere

Le prospettive tra cinque anni

Andando avanti con questi ritmi, le imprese straniere passeranno dalle 571 mila a oltre 710 mila nel 2021, con un rapporto che arriverà a 13 operatori stranieri per 100 italiani (oggi è pari a 10,4, ma in città come Firenze arriva a 21 stranieri per 100 italiani).



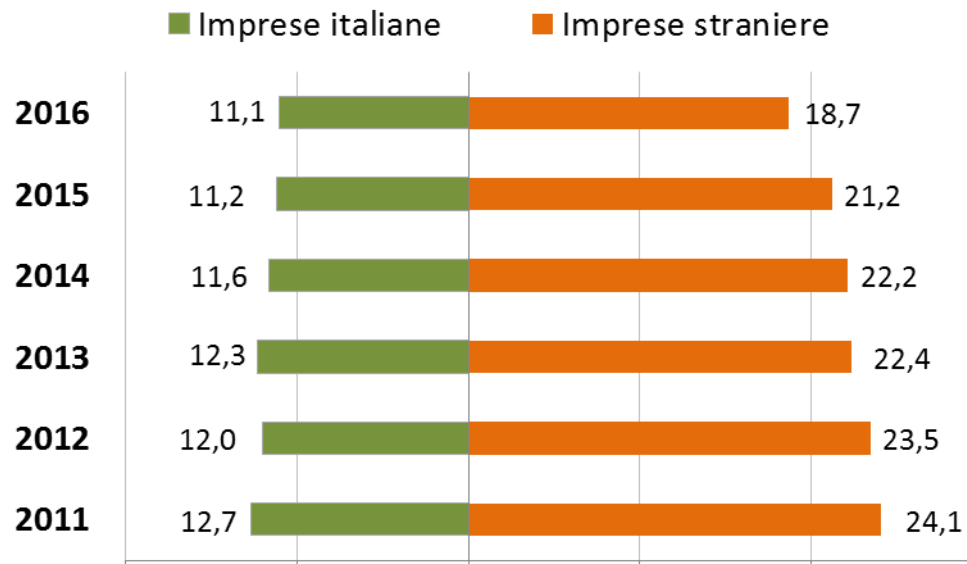
Fonte: elaborazioni Confesercenti su dati Infocamere

L'elevato turnover delle imprese straniere

Le attività condotte da stranieri nel nostro Paese presentano livelli di turnover (aperture e chiusure sul totale delle imprese) **mediamente pari al doppio** di quelli rilevati nelle imprese nazionali.

Il rapporto, sostanzialmente stabile per le imprese italiane, è passato da 18,7% a 24,1% per le imprese straniere.

Turnover delle imprese italiane e straniere in Italia
Rapporto tra aperture e chiusure e totale imprese – Anni 2011-2016 (valori %)



Le attività con maggiore turn over nel commercio e nei servizi

In alcuni settori del commercio e dei servizi il livello del **turn over** è **elevatissimo**, è il caso dei *centri benessere*, in cui aperture e chiusure in un anno sono più della metà delle imprese (54%), ma sono significativi *frutta e verdura, ambulanti, autolavaggi, attività di alloggio, ristorazione con asporto, bar, lavanderie, barbieri e parrucchieri*.

Le attività di imprese straniere con maggiore turn over nel commercio e nei servizi

Aperture e chiusure sul totale delle imprese - Anno 2016 (valori %)



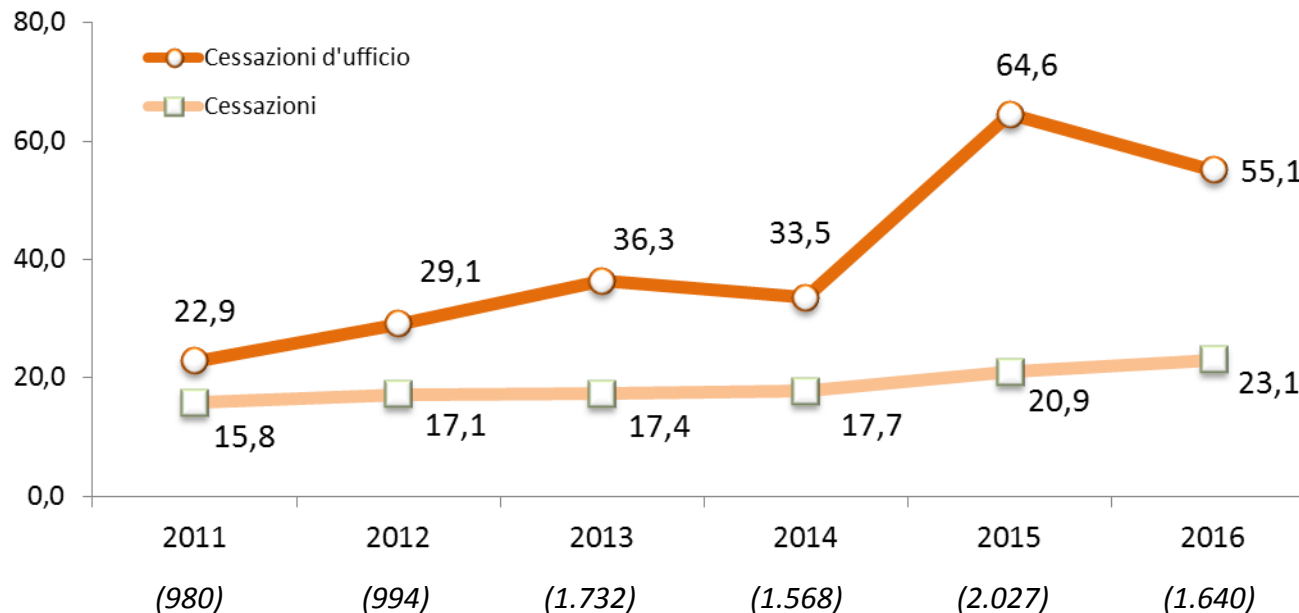
Fonte: elaborazioni Confesercenti su dati Infocamere

Le cessazioni d'ufficio di imprese straniere nel commercio

Le **cessazioni d'ufficio** sono le cancellazioni di imprese dal Registro delle Camere di commercio per mancanza di attività (ufficiale).

Nel commercio al dettaglio dal 2011 al 2016 se ne contano per le imprese straniere 8.941, con una quota sulle cessazioni totali che negli ultimi anni è arrivata a quasi due terzi del totale (per le cessazioni totali non raggiunge il 25%). Le cancellazioni d'ufficio sono per il 75% concentrate nel commercio ambulante.

Incidenza delle cessazioni (totali e di ufficio) di imprese straniere sul totale nel commercio al dettaglio
Anni 2011-2016 (valori %, in parentesi il numero di cancellazioni d'ufficio di imprese straniere)

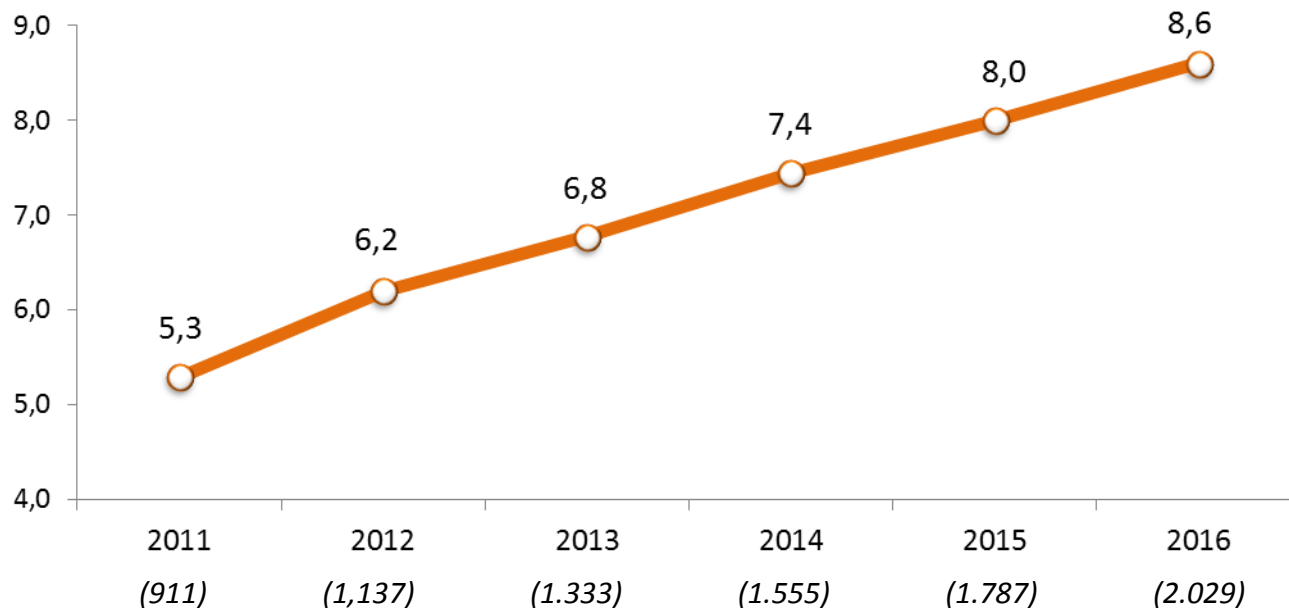


Le imprese straniere inattive nel commercio

Un altro indicatore di debolezza delle attività di impresa riguarda il peso delle **imprese inattive**, ovvero quelle imprese che, iscritte al Registro delle Imprese, che non esercitano però l'attività.

Nel commercio al dettaglio l'incidenza di inattive straniere sul totale è cresciuta nel tempo, passando dal 5,3% del 2011 all'8,6% del 2016, con un incremento delle stesse nel periodo del +122,7% a fronte del +32,3% delle imprese italiane.

Incidenza delle imprese inattive straniere sul totale nel commercio al dettaglio
Anni 2011-2016 (valori %, in parentesi il numero di imprese inattive straniere)



Le «filiere etniche»

Tra le attività economiche di servizi in cui si diffonde l'imprenditoria straniera si colgono «vocazioni» specifiche, per cui a date attività corrispondono date etnie di concentrazione, colte dai dati sugli **imprenditori stranieri**, ovvero **titolari e soci di attività** di impresa registrate nel nostro Paese, ma di nazionalità non italiana.

Tra le **filieri etniche** presenti e/o emergenti nel nostro Paese si possono citare (con indicazione della consistenza assoluta e del peso sul totale imprese):

- ✓ commercio ambulante (103.700 imprese, 53,5%)
- ✓ minimercati (7.000 imprese, 13,5%)
- ✓ empori (3.500, 36,3%)
- ✓ posti telefonici pubblici e Internet Point (3.200 imprese, 58,1%)
- ✓ ristorazione con somministrazione (14.000, 10,7%)
- ✓ ristorazione senza somministrazione e cibi da asporto (9.300 imprese, 24,3%)
- ✓ bar (15.600 imprese, 9,2%)
- ✓ frutta e verdura (1.900 imprese, 12,7%)
- ✓ fiorai (800 imprese, 5,1%)
- ✓ barbieri e parrucchieri (6.900 imprese, 6,6%)
- ✓ servizi di pulizia (9.700 imprese, 20,7%)
- ✓ centri massaggi(1.000 imprese, 27,9%)
- ✓ autolavaggi (1.100 imprese, 17,2%)



Le «filiera etniche»: commercio ambulante

Il settore che per primo si associa alla presenza di imprenditori stranieri è quello dell'**ambulantato**, peraltro nel commercio ambulante le imprese straniere superano le italiane (53,5% al 2016). Nella città di Milano la quota arriva addirittura all'82,0% e a Palermo all'80,6%.

Marocco
(38,5%)



---• Tutti i prodotti, nell'abbigliamento arrivano ad essere il 62,7%.

Bangladesh
(14,9%)



---• Tutti i prodotti, nella chincaglieria e bigiotteria arrivano ad essere il 35,3%.

Senegal
(14,4%)



---• Tutti i prodotti, nei prodotti generici arrivano ad essere il 32,4%.

Pakistan
(5,9%)



---• Prodotti generici, chincaglieria e bigiotteria.

Cina
(4,6%)



---• Tessuti e abbigliamento, articoli per la casa.

Nigeria
(4,6%)



---• Tessuti e abbigliamento, articoli per la casa, prodotti generici.



Le «filiera etniche»: minimercati, empori, Internet Point

Nel caso dei **minimercati** e altri esercizi non specializzati di alimentari vari in grandi città del Sud come Napoli o Bari il fenomeno appare contenuto (6-7% delle imprese, la media Italia è 13,5%), ma a Bologna arriva a più di due terzi del totale (67,1%). Il Bangladesh è il paese che concentra più imprenditori (quasi un quarto del totale, 22,7%). Seguono con quote distanti Romania (8,0%), Pakistan (6,2%), Cina (5,5%) e India (5,0%).

Bangladesh
(22,7%)



Per gli **empori** il 36,3% delle imprese sono straniere, ma a Bologna, Genova e Milano si arriva a 66,0%, 64,9% e 63,2%. I cinesi rappresentano il 74,4% di tutta l'imprenditoria straniera, detenendo in pratica il monopolio per questa tipologia di attività, di cui in generale (rispetto al totale italiani e stranieri) costituiscono più di un quarto del totale.

Cina
(74,4%)



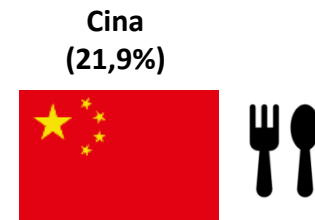
Il 58,1% di **posti telefonici pubblici e Internet Point** in Italia è straniero, ma in città come Venezia, Bologna e Milano si arriva a valori impressionanti sopra al 90% (93,6%, 91,8% e 91,7%). Il Bangladesh concentra la maggior parte di attività (spesso integrate in attività di minimercato/emporio): quasi il 30% del totale. Seguono Pakistan (15,9%), Marocco (8,9%) ed Egitto (6,6%).

Bangladesh
(29,9%)



Le «filieri etniche»: ristorazione (con somministrazione e senza) e bar

Nella **ristorazione con somministrazione** (i veri e propri ristoranti) la quota di imprese straniere è 10,7%, ma a Milano arriva ad essere 35,2% (a Napoli viceversa 3,5%). Il primato è della Cina (21,9%), seguita a una certa distanza da Egitto (5,9%) e Romania (5,7%).

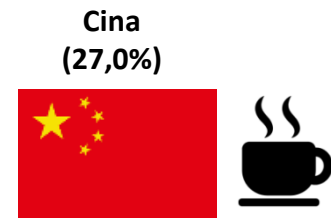


Passando alla **ristorazione senza somministrazione e cibi da asporto** (kebab, pizzerie al taglio, ecc.) la presenza di imprese straniere è molto più alta (24,3%), e in città come Milano e Bologna sfiora i tre quarti delle attività (66,0% e 63,2%). L'Egitto caratterizza queste attività (21,7%). Segue il Pakistan con un valore significativo (12,2%), e quindi a distanza Turchia (8,8%), Cina (5,2%) Albania (5,1%) e Marocco (5,1%).



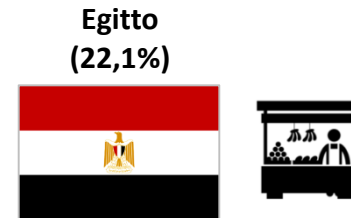
Per i **bar** la quota nazionale è del 9,2%, ma in città come Venezia raggiunge il 26,2%.

Sono di nuovi i cinesi a caratterizzare (in modo ancor più accentuato) la filiera etnica (27,0%, a Venezia sono il 57,2%). Seguono nella graduatoria per peso i rumeni con una quota dell'8,6%.



Le «filiera etniche»: frutta e verdura, fiorai

Soprattutto nelle grandi città i negozi di **frutta e verdura** sono appannaggio di stranieri: se la quota di imprese straniere è del 12,7% a livello nazionale, nel comune di Bologna raggiunge il valore notevole di 67,3% (anche a Roma è elevato e pari a 48,0%). La filiera etnica è fortemente caratterizzata da Egitto (22,1%), Bangladesh (18,6%, a Bologna sono la metà del totale) e Marocco (10,2%).

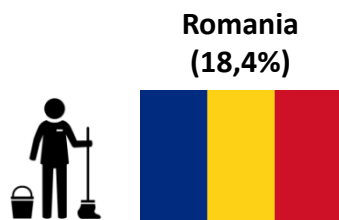


Anche nel caso del **commercio al dettaglio di fiori e piante** è l'Egitto tra i paesi extra-europei a porsi al primo posto (10,2%), seguito da Bangladesh (9,4%) e Romania (9,3%). Anche in questo caso la presenza di operatori stranieri, che a livello nazionale è del 5,1%, in grandi città come Roma arriva a quasi il 25% (più della metà di origine egiziana), a Napoli e Bari il valore è praticamente zero.

Le «filiera etniche»: barbieri e parrucchieri, servizi di pulizia

Tra i **barbieri e parrucchieri** le imprese straniere incidono in Italia per il 6,6%, ma nelle città di Milano e Bologna raggiungono quote rispettivamente di 18,2% e 17,3%. Tra i paesi la Cina rappresenta il 22,4% dell'imprenditoria straniera del settore.

Cina
(22,4%)



Passando alle attività di **pulizie** (relative a edifici, imprese, servizi di disinfestazione, ecc.) il 20,7% dell'imprenditoria del nostro Paese è straniera, ma raggiunge punte nella città di Milano del 58,8%.

Il paese leader della filiera è la Romania (18,4%), seguita a breve distanza dall'Egitto (17,3%). Altri paesi con consistenze significative di imprenditori stranieri sono l'Albania (7,7%), il Perù (5,7%) e il Marocco (5,6%).

Le «filiera etniche»: centri massaggi e autolavaggi

Quello dei **centri massaggi** è uno dei settori emergenti per l'imprenditoria straniera (rispetto al 2011 sono cresciuti del +89,5%). Ben il 27,9% delle imprese è oggi straniero, e la quota nel caso di Firenze e Genova sale a 61,1% e 60,0%, e per Milano e Bologna è 46,8%.

I cinesi detengono sostanzialmente il monopolio di questa attività, coprendo il 61,1% della totalità degli imprenditori stranieri.

Cina
(61,1%)



Egitto
(15,8%)



Anche gli **autolavaggi** sono un fenomeno di imprenditoria straniera emergente, vista la crescita del +105,8% rispetto al 2011. Oggi il 17,2% delle imprese è gestito da stranieri, ma a Roma si arriva a un sorprendente 74,1% (a Palermo è il 2,9%).

Sono gli Egiziani la filiera etnica di maggiore rilievo (15,8%), ma incidono in modo significativo anche pakistani (10,2%) e rumeni (9,9%).



Gli stranieri e le attività economiche

*Diffusione e incidenza della componente
straniera nelle attività commerciali e di
servizi in Italia*

FOCUS GRANDI CITTA'

Giugno 2017

Focus grandi città

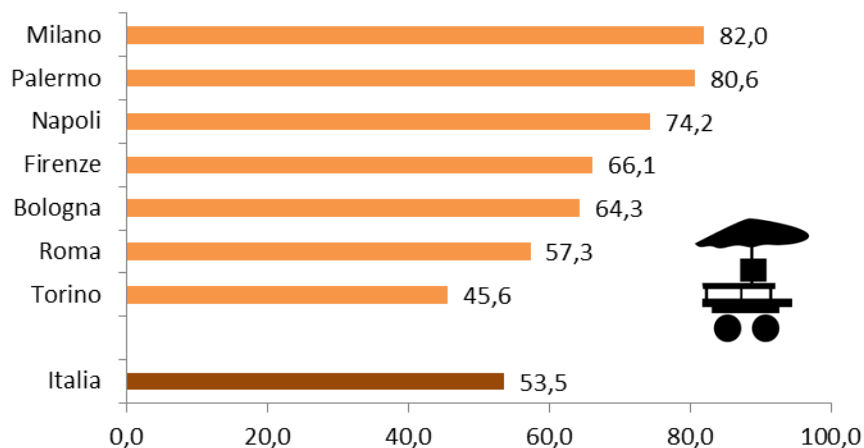
Le principali città italiane (**Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino**) raccolgono 129 mila imprese straniere, più di un quinto di quelle operanti in Italia (22,5%). Se a livello nazionale le imprese straniere tra 2011 e 2016 sono cresciute del +25,8%, in queste città l'incremento è stato impressionante: +45,6% (a Napoli +165,4%). Rappresentano così oggi in media in questi comuni il 14,7% del totale delle imprese (valore Italia: 9,4%).



In queste città operano quasi 49.800 imprese straniere nel **commercio** (31,9% del totale Italia), cresciute del 51,6% rispetto al 2011.

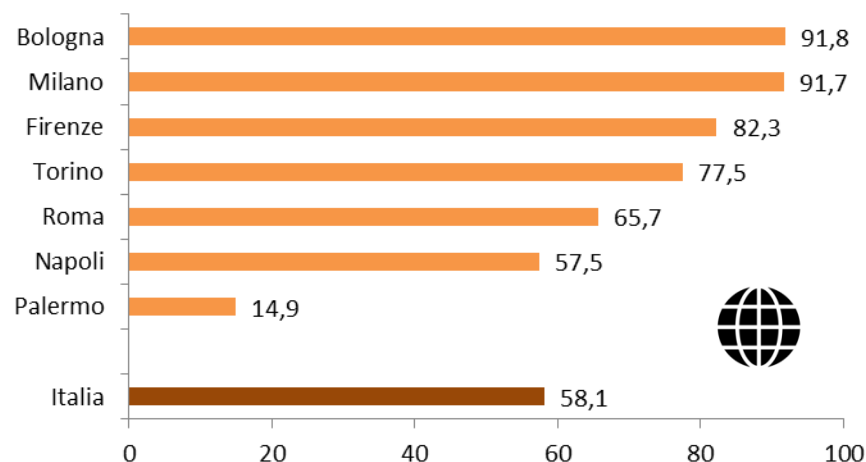
Le attività di **alloggio e ristorazione** sono 10.400 (34,8% del totale Italia) con un incremento rispetto al 2011 ancora notevolissimo: +48,9%.

Le «filiera etniche» nelle grandi città



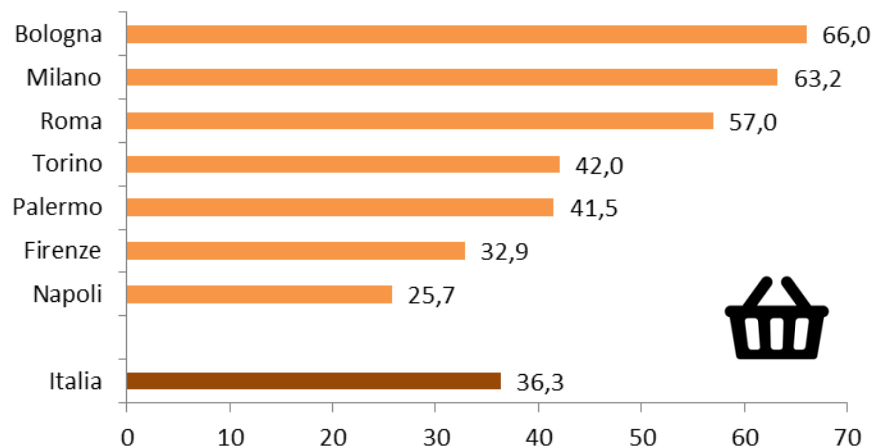
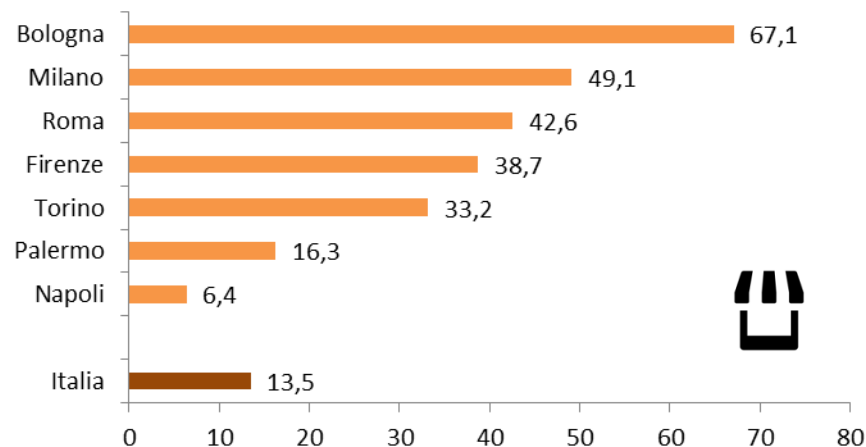
Gli **ambulanti** stranieri incidono per tre quarti e oltre a Milano (82,0%, la metà bengalesi), Palermo (80,6% anche in questo caso la metà bengalesi), e Napoli (74,6%, un quinto bengalesi e un quinto pakistani).

Anche per i **posti telefonici pubblici e Internet Point** le incidenze degli stranieri sono elevatissime, raggiungendo il 77,5% a Torino, l'82,3% a Firenze, il 91,7% a Milano e il 91,7% a Bologna (quasi la metà gestiti da bengalesi).



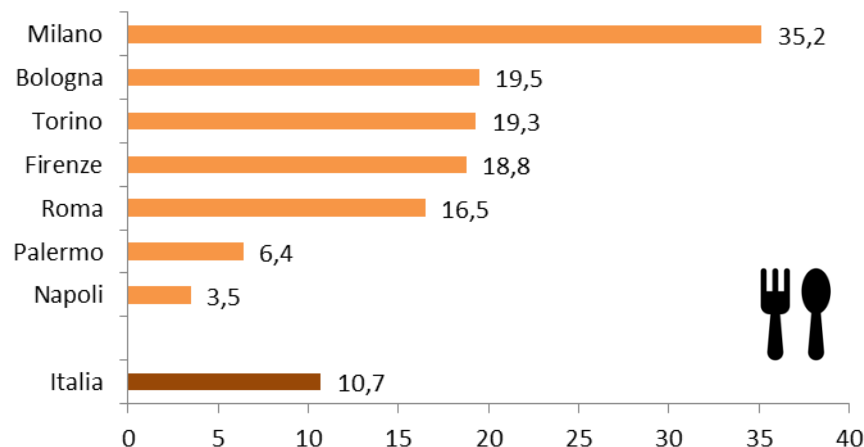
Le «filieri etniche» nelle grandi città

I **minimercati** stranieri sono un fenomeno di particolare rilievo a Bologna, in cui rappresentano il 67,1% (due terzi sono bengalesi). E' elevata la presenza anche a Milano (49,1%), Roma (42,6%) e Firenze (38,7%).



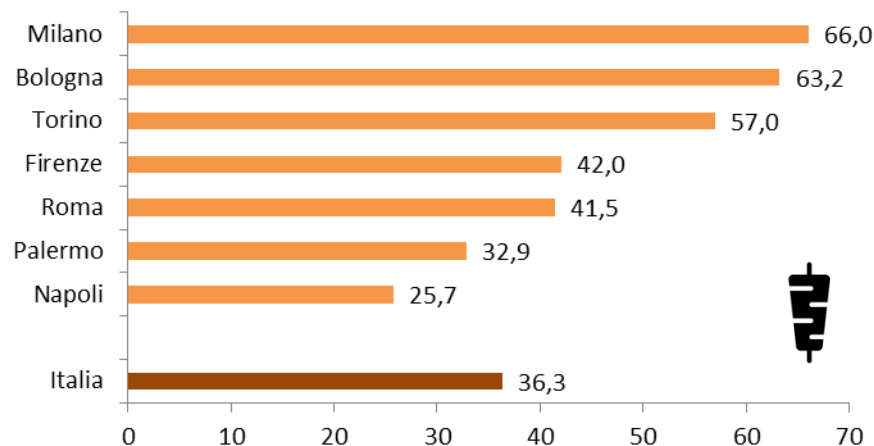
Gli **empori** stranieri raggiungono quasi i due terzi delle imprese del settore a Roma (57,0%), Milano (63,2%) e soprattutto Bologna (66,0%), in tutti i casi i tre quarti delle attività sono gestite da cinesi.

Le «filiera etniche» nelle grandi città



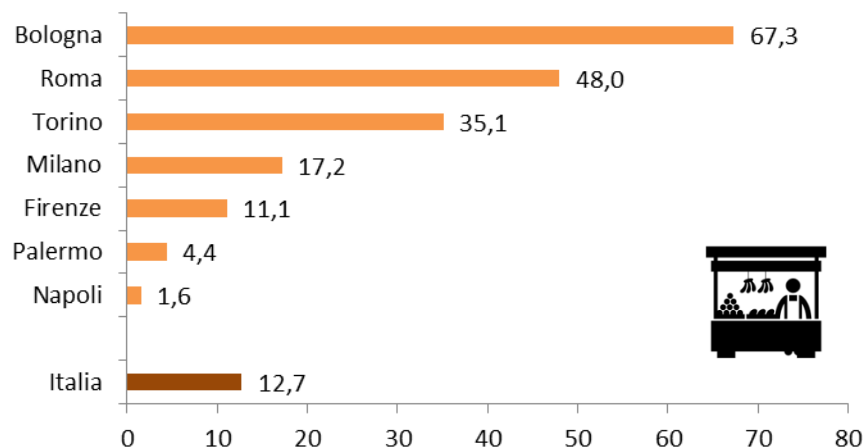
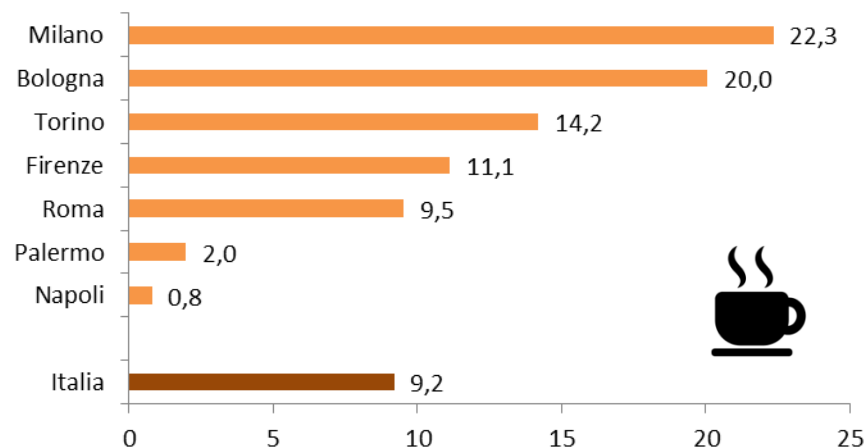
Nella **ristorazione con somministrazione** la città di Milano vede una presenza straniera più di tre volte di quella italiana (35,2% contro 10,7%, un terzo sono cinesi), laddove all'opposto in città come Napoli la presenza è molto bassa (3,5%).

Per la **ristorazione senza somministrazione e cibi da asporto** le incidenze degli stranieri sono molto più elevate, e arrivano a Torino a 57,0% degli operatori, a Bologna 63,2% e soprattutto, nuovamente ai massimi livelli, a Milano (66,0%, il 45,1% sono egiziani).



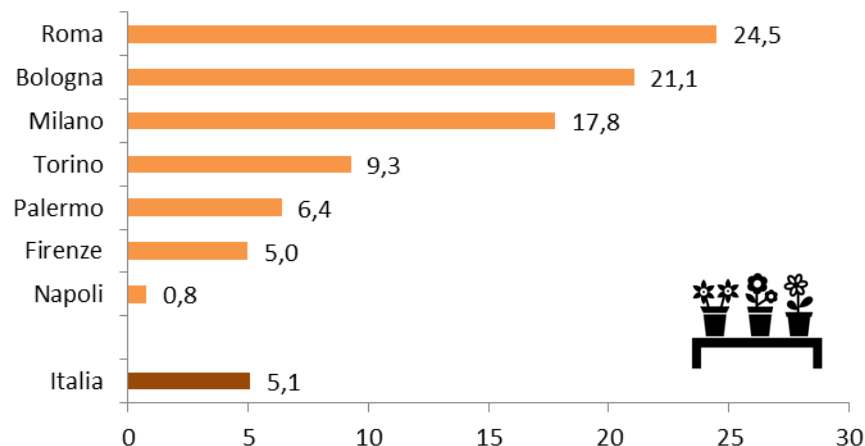
Le «filiera etniche» nelle grandi città

Il fenomeno dei **bar** a gestione straniera è un altro aspetto caratterizzante delle grandi città, dove rispetto al 9,2% di incidenza nazionale arriva nel caso di Bologna (20,0%) e Milano (22,3%) a una presenza superiore al doppio, sempre a forte connotazione cinese.



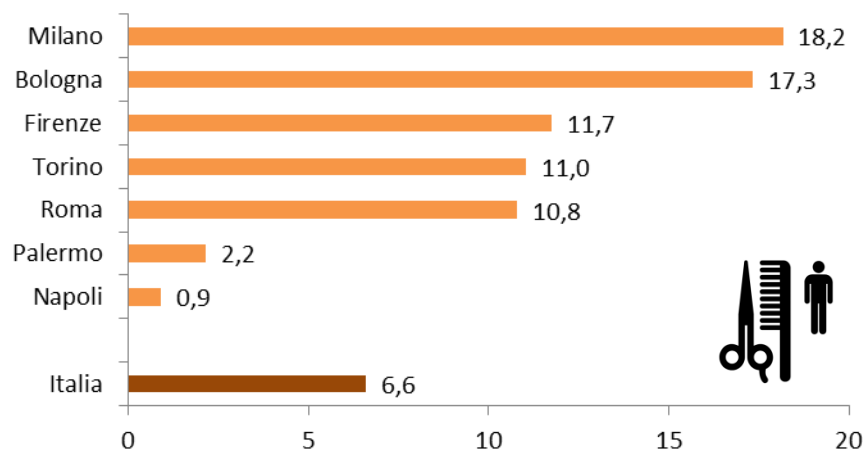
Gli esercizi di vendita di **frutta e verdura** condotti da stranieri caratterizzano le città di Roma (48,0%, bengalesi ed egiziani) e Bologna (67,3%, bengalesi e pakistani), con valori enormemente superiori rispetto alla media del Paese (12,7%).

Le «filiera etniche» nelle grandi città



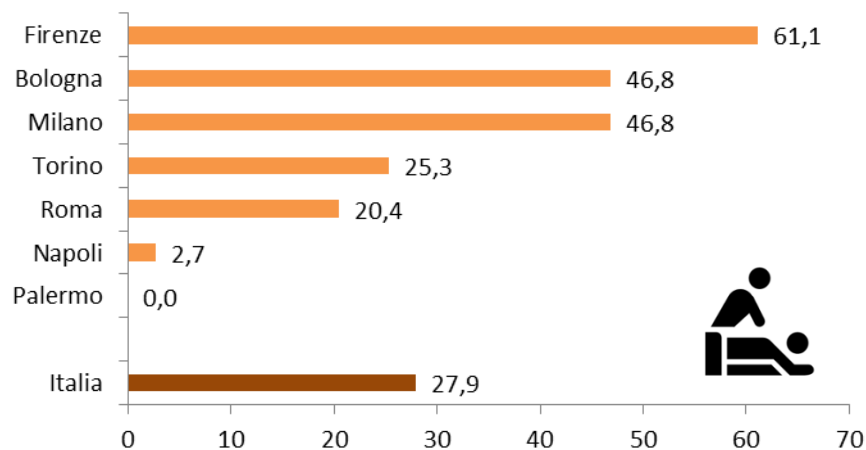
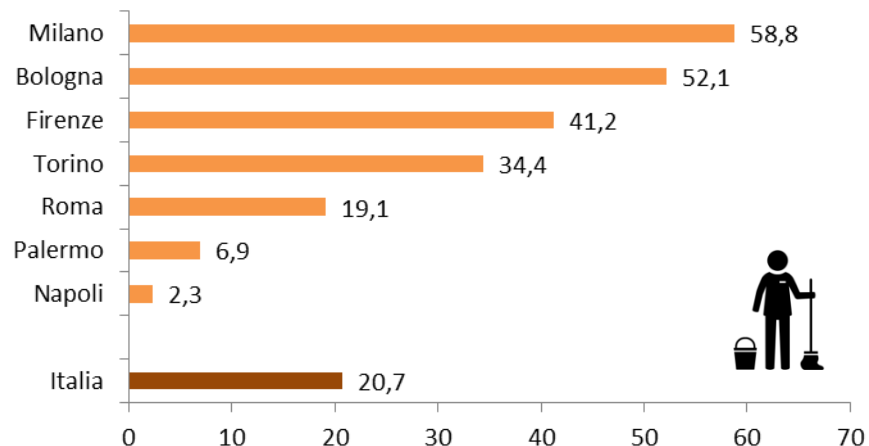
Per i **fiorai** la presenza straniera su scala nazionale è molto contenuta (5,1%), ma a Milano (17,8%), Bologna (21,1%) e ancor più a Roma (24,5%, la metà egiziani, un altro quarto bengalesi) arriva a valori 4-5 volte superiori. A Napoli la presenza è praticamente nulla.

I **barbieri e parrucchieri** stranieri sono molto presenti a Bologna (17,3%, prevalentemente cinesi) e Milano (18,2%, anche qui a prevalenza cinese), mentre in grandi città del Sud come Palermo e Napoli sono praticamente assenti.



Le «filiera etniche» nelle grandi città

Nel caso dei **servizi di pulizia** le imprese straniere incidono in Italia per il 20,7%. Se a Roma i valori sono allineati, crescono per Torino (34,4%), Firenze (41,2%) e soprattutto a Bologna (52,1%, rumeni e bengalesi) e Milano (58,8%, in larga parte egiziani).



I **centri massaggi** sono una attività ad elevata presenza straniera (27,9%), con quote che sfiorano il 50% per Roma e Milano e arrivano a 61,1% per Firenze, sempre in larga parte cinesi.

Le «filiera etniche» nelle grandi città

Quello degli **autolavaggi** a gestione straniera, presenti in molte zone del Paese (17,2% in media) a Roma diviene un fenomeno dilagante, che riguarda quasi tre quarti delle imprese (74,1%, la metà sono egiziani). A Palermo al contrario la presenza è bassissima e pari a 2,9%.

